

EROS ABSCONDITUS

Irene Pittatore

Se sia giunto il momento di raccogliere la provocazione delle spine...

Nascondersi, svelarsi, dismettere i panni di donna, sbirciare dallo spioncino dell'artista, perdere la coscienza di sé, lasciarsi attraversare dal flusso dell'inconscio altrui. L'artista spesso è un tramite, si fa filtro interpretativo della realtà, vive uno stato di trance in cui lascia comunicare liberamente gli stimoli esterni con un mondo interiore che li traduce in rappresentazione. Non può evitare di appropriarsi di punti di vista, di suggestioni emotive, di percezioni psichiche come in un'attrazione fatale per l'oggetto di conoscenza. Viceversa, c'è da chiedersi, soprattutto nel progetto di Irene Pittatore, quanto questo oggetto resista o ceda alla lusinghiera tentazione di farsi sottrarre l'essenza più intima e come questo concedersi vada a calibrare la trasparenza dell'intenzione dell'artista.

Apertura o chiusura, opacità o traslucenza, l'immaginario individuale volge in collettivo, diventa una riflessione sull'erotismo e sulla sessualità contemporanea, sul suo spregiudicato trattamento pubblico e sulle spinosità che questo solleva.

La naturalità che dovrebbe appartenere congenitamente alla dimensione erotica riaffiora, ma si ricopre di aculei; mette in guardia, ma lascia prorompere tutta la sua potenza. Il dolore che se ne può ricavare viene presagito eppure acquista una sua sensualità.

Nel 1973, in piena temperie femminista, Gina Pane in *Azione sentimentale* cambia il corso della storia della performance ed usa un mazzo di rose come simbolo vaginale, si conficca otto spine nel braccio e incide il palmo della mano con una lametta, disegnando una rosa col suo sangue. Il gesto, sebbene straziante, ha l'intenzione di aprire un varco di passaggio tra la propria condizione femminile e il resto della società: propone ancora un'offerta. Oggi le rose lasciano il posto alle cactacee, piante succulente che riescono a mantenere per sé le risorse vitali in luoghi ostili, lasciando sbocciare fiori bisessuali che si riproducono rigogliosi per via vegetativa. Le spine non sono più rivolte all'interno, ma puntano dritte e provocanti verso l'esterno.

Quanto la consapevolezza, come nel caso degli studiosi invitati a raccontare il proprio sogno, alza barriere di difesa, quanto queste riescono a trattenere l'esplosione naturale dei sensi, in che misura è possibile afferrarla e restituirla al terzo occhio che guarda voyeuristicamente dall'esterno il dialogo tra due sensibilità? Anche il lettore è già chiamato in causa con il suo personale immaginario prima ancora che abbia il tempo di accorgersene.

Dimensione pubblica della propria intimità, culto dell'oggetto, feticismo sono elementi che costituiscono le coordinate emotive e psicologiche anche dell'idolatria, laddove ogni *éidolon* è prima di tutto *éikon* (immagine). Quale rappresentazione suscita maggior desiderio nell'ammiratore contemporaneo, se non la celebrità e quale potere si presenta più allettante oggi, se non quello della fama. I volti dei fan deformati dal piacere di vedere il proprio idolo dal vivo s'imprimono in smorfie di dolore sulle banconote consumate, a svelare la vera essenza di tanta acclamata divinità.

Così culti antichi e attuali s'intrecciano nelle pieghe dell'immaginario di Irene Pittatore e trovano sintesi nella dimensione della teca sacra. Il contenitore è ciò che limita fisicamente lo spazio

dell'uomo comune da quello della sovrumanià che impregna le vestigia da adorare, una pratica conturbante alla quale neanche la religione in secoli di storia è riuscita ancora a sottrarsi. L'artista ne decostruisce gli elementi caratterizzanti: vetro, cera e di nuovo spine, le spine con cui difendersi, le spine fonte di vita per le cactacee, le spine della tradizione cristiana.

Piccoli paesaggi rassicuranti si trasformano in fitte foreste in miniatura, dove gli elementi vegetali si chiudono in un morso. Uno spazio minaccioso eppure custode di qualcosa di prezioso, un aculeo dorato, che consegna allo spettatore l'ultimo invito a scoprire un piacere potente perché più difficile da raggiungere.

Ad osservare con un mezzo sorriso la scena dall'alto del suo piedistallo, un idoletto, un minuscolo segno rivelatore del gioco che guida la mostra. La supposta *Norma* protegge le forze e le tensioni vitali che sono dietro al concepimento delle opere, cercando come possibile un ordine qualunque nello spazio: $X, ||.||$, una formula matematica indica l'insieme delle condizioni che tengono in relazione degli elementi X in uno spazio astratto, dunque "normato". Quanto poi l'artista conceda al nume tutelare di svolgere il ruolo a cui è preposto, è tutto da vedere... Come rivela l'oggetto in cui ha scelto d'incarnarlo, la norma non può che essere presunta e perciò naturalmente fastidiosa.

Nicoletta Daldanise

Eros Absconditus - Irene Pittatore

Inaugurazione venerdì 15 gennaio 2016, ore 18.30

Galleria Opere Scelte, via Matteo Pescatore 11/D, Torino

Dal 15 gennaio al 6 febbraio 2016, da martedì a sabato dalle 15.30 alle 20